

LIANA TRONCI

*NON VERBUM E VERBO, SED SENSUM EXPRIMERE DE SENSU:*  
TRADUZIONI LATINE DEL GRECO ὅΤΙ  
NEL VANGELO DI MARCO\*

ABSTRACT

This paper investigates Latin translations of Greek subordinate conjunction ὅτι in the Gospel of Mark, which is mostly translated by *quia*, *quod* and *quoniam*. Their distribution depends on different syntactic parameters, of which the most important concerns the verb governing the subordinate clause and the mood of the verb in it. *Quod* is used when the governing verb is non-assertive (*verba sentiendi* and *putandi*) and the subjunctive occurs in the subordinate clause, while *quoniam* is found with *verba dicendi* as a governing verb and the subordinate verb in the indicative mood. Finally, *quia* is unmarked, since it occurs with all types of governing verbs and with the verbs in the subordinate clause in either the indicative or the subjunctive mood.

1. INTRODUZIONE

Questo lavoro si inserisce in una tradizione di studi molto proficua per la linguistica latina e la diacronia latino-romanza, che concerne (a) la nascita di uno schema di complementazione completiva esplicita, caratterizzata inizialmente dalla combinazione dei complementatori *quod / quia / quoniam* con un verbo di modo finito (indicativo o congiuntivo), (b) la sua diffusione e, dunque, la coesistenza in sincronia con l'*Accusativus cum Infinitivo* (d'ora in avanti A.c.I.), che è appunto la struttura non-marcata in latino classico, e, infine, (c) il suo prevalere come unica strategia di complementazione completiva nelle lingue romanze (con le forme dei complementatori *che* in italiano, *que* in francese, *que* in spagnolo etc.). Gli studi si sono occupati, da un lato, di descrivere i tratti specifici delle due costruzioni, esplicita ed implicita, in latino e la loro distribuzione nei testi e, dall'altro, di comprendere le ragioni che hanno

\* Questa ricerca è parte del progetto *Multilingualism and Minority Languages in Ancient Europe* [HERA.29.015] CASSIO, finanziato da *Hera Joint Research Programme* "Uses of the Past", Horizon 2020 – 649307. Grazie a Marina Benedetti per l'attenta lettura ed i proficui commenti.

determinato la scomparsa del tipo implicito a favore di quello esplicito nelle lingue romanze (si veda il §2 *infra* per una breve sintesi).

Il punto di vista qui proposto è leggermente diverso rispetto agli studi esistenti, perché il latino è considerato come lingua di traduzione rispetto all'originale greco. Partendo dalle ricorrenze di ὅτι, si osservano e descrivono le diverse traduzioni della Vulgata, *in primis* quelle che presentano i complementatori *quia, quod* e *quoniam*. L'input greco, cioè il complementatore ὅτι, è uniforme sul piano formale ma non su quello semantico-sintattico: il greco ὅτι è principalmente un complementatore completivo ma ricorre anche con valore causale e in alcuni casi non è agevole distinguere le due funzioni. Si tenterà quindi di rilevare se le rese latine con *quia, quod* o *quoniam* siano correlate ai diversi valori semantici e sintattici delle subordinate introdotte da ὅτι nella lingua-fonte, con l'intento anche di mettere alla prova l'osservazione «que rien ne semble opposer *quod / quia / quoniam* dans leur emploi complétif»<sup>1</sup>, in quanto semplici subordinanti, spogliati di ogni valore semantico.

A conoscenza di chi scrive, non esistono ricerche che descrivano la variazione nella subordinazione completiva esplicita né nella Vulgata<sup>2</sup> né nelle traduzioni precedenti della Bibbia, che sono comunemente comprese sotto l'etichetta *Vetus Latina*. La base di dati della ricerca è costituita dall'insieme delle ricorrenze del complementatore greco ὅτι e delle sue traduzioni latine nel Vangelo di Marco. Abbiamo considerato in particolare la traduzione della Vulgata con qualche osservazione marginale sulle traduzioni della *Vetus Latina*, sulle quali si conta di tornare. Un aspetto che non verrà considerato è il rapporto, tanto nel testo-fonte quanto nella traduzione, tra costruzioni completive esplicite (con subordinatore e verbo finito) ed implicite (A.c.I. e accusativo + participio, d'ora in avanti A.c.P.). I dati saranno inoltre messi a confronto con quelli del Vangelo di Matteo cui è stato dedicato uno studio precedente<sup>3</sup>, sul quale questo lavoro è modellato.

<sup>1</sup> G. SERBAT, *Les complétives en quod*, in *Grammaire fondamentale du latin. Tome X : Les propositions complétives en latin*, a cura di C. BODELOT, Louvain-Paris-Dudley MA 2003, pp. 528-753 (si cita da p. 649).

<sup>2</sup> Con le sole eccezioni, a conoscenza di chi scrive, della pubblicazione dei dati quantitativi sull'intero corpus della Vulgata in V. BEJARANO, *La distribución de las conjunciones declarativas quod, quia, quoniam en San Jerónimo y en la Vulgata Latina*, «Boletín del Instituto de Estudios Helénicos» 9/1 (1975), pp. 89-90 e del contributo di O. GARCÍA DE LA FUENTE, *Sobre el empleo de quod, quia, quoniam con los verbos de "lengua y entendimiento" en Samuel-Reyes de la Vulgata*, «Analecta malacitana» 4/1 (1981), pp. 3-14.

<sup>3</sup> Si tratta di L. TRONCI, *Le traduzioni latine delle subordinate introdotte da ὅτι: breve*

## 2. BREVE *EXCURSUS* BIBLIOGRAFICO

Negli studi di linguistica latina<sup>4</sup> sono stati approfonditi, da un lato, il tema della distribuzione sintattica e testuale delle costruzioni complementive introdotte da *quod*, *quia*, *quoniam* rispetto alle strutture A.c.I. e, dall'altro, la questione della relazione semantica con la subordinazione avverbiale di tipo causale espressa in latino dai medesimi complementatori *quia*, *quod*, *quoniam*. Delle tre congiunzioni, infatti, *quia* ha un valore originariamente causale, rispetto a *quod*, caratterizzato precipuamente da una funzione relativa, e a *quoniam*, il cui valore primario è temporale<sup>5</sup>.

*Quod* è senz'altro la congiunzione che ha attestazioni più antiche in funzione completiva: «en latin archaïque *quod* est beaucoup plus souvent employé pour introduire une subordonnée complétive que circonstancielle. Sur ce point [...] *quod* se distingue nettement de *quia*, qui est souvent considéré comme synonyme»<sup>6</sup>. In dipendenza da *verba dicendi*, *quod* completivo è attestato già nel *Bellum Hispaniense* (36.1: *legati... renuntiaverunt, quod Pompeium in potestatem haberent*), ma una retrodatazione al latino arcaico è oggi accolta sulla base della proposta di leggere nel passo *equidem scio iam, filius quod amet meus istanc meretricem e proxumo Philaenium* (Plaut. *Asin.* 52s.) un *quod* completivo al posto di un *quid* interrogativo, come invece viene corretto da molti editori<sup>7</sup>.

*saggio sulle ricorrenze nel Vangelo di Matteo*, in corso di stampa. La ricerca sarà estesa anche agli altri Vangeli.

<sup>4</sup> Per una descrizione della situazione del latino tardo di epoca merovingica e alto-medievale, si rinvia agli studi di P. GRECO, *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*, Napoli 2012; IDEM, *Sull'alternanza dei complementatori quod, quia e ut in dipendenza da verba dicendi et sentiendi in alcune agiografie di epoca merovingica (VI-VII secolo)*, in *Latin Vulgaire-Latin Tardif X. Actes du colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bergamo, 5-9 septembre 2012)*, a cura di P. MOLINELLI – P. CUZZOLIN – C. FEDRIANI, Bergamo 2014, vol. I, pp. 287-303.

<sup>5</sup> Su questi aspetti si rinvia a M. LEUMANN–J.B. HOFMANN – A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965, in particolare p. 572ss. (*quod*), p. 584ss. (*quia*), p. 626ss. (*quoniam*); G. SERBAT, *Les complétives en quod*, cit., p. 734ss. Dei numerosi studi sui singoli complementatori ci si limita a menzionare M.E. TAYLOR, *The development of the quod clause*, «Yale Classical studies» 12 (1951), pp. 227-249; R.B. WOOLSEY, *Quod, relative pronoun and conjunction*, «American Journal of Philology» 74 (1953), pp. 52-69; J.M. BAÑOS, *Caracterización funcional de la conjunción quia en latín arcaico y clásico*, «Revista Española de Lingüística» 21/1 (1991), pp. 79-108.

<sup>6</sup> Cf. G. SERBAT, *Les complétives en quod*, cit., p. 529.

<sup>7</sup> La proposta è unanimemente accolta dagli studiosi, che spiegano il ricorrere della

Subordinate introdotte da *quod* ricorrono, inoltre, in funzione “soggettiva” con verbi cosiddetti “unipersonali”, del tipo *accedit, accidit, evenit, apparet* etc. Con valore “oggettivo”, *quod* completivo è raro fino almeno al III sec. d.C., quando le sue ricorrenze in dipendenza da *verba sciendi, sentiendi* e *dicendi* si sarebbero accresciute soprattutto come espressione della *Umgangssprache*<sup>8</sup>.

Quanto a *quia*, la sua diffusione come complementatore completivo in dipendenza da *verba dicendi* e *sentiendi* è discussa: secondo alcuni studiosi<sup>9</sup>, si è sviluppata proprio nell’ambito delle traduzioni dal greco come resa di ὄτι, mentre altri<sup>10</sup>, più cautamente, ritengono che gli impieghi completivi di *quia* si siano modellati su quelli di *quod* e che il greco abbia fatto solo da *déclencheur* di una tendenza già presente in latino, come dimostra il fatto che il greco ὄτι è tradotto tanto con *quia*, quanto con *quod* o, addirittura, con A.c.I.

A *quoniam*, infine, non viene riservata grande attenzione negli studi: l’impiego completivo è raro e sembra legato a preferenze individuali di alcuni autori. Il suo uso come congiunzione causale avrebbe favorito – soprattutto nelle traduzioni del greco ὄτι, che presenta talvolta interpretazioni ambigue tra valori completivi e causali – l’espansione come com-

completiva esplicita per evitare l’ambiguità del doppio accusativo, cf. E. LÖFSTEDT, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Darmstadt 1970 [1911], p. 118; P. PERROCHAT, *Recherches sur la valeur et l’emploi de l’infinitif subordonné en latin*, Paris 1932, pp. 137-139; J. HERMAN, *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Berlin 1963, p. 32; J. HERMAN, *Accusativus cum infinitivo et subordonnée à quod, quia en latin tardif. Nouvelles remarques sur un vieux problème*, in *Subordination and other topics in Latin*, a cura di G. CALBOLI, Amsterdam-Philadelphia 1989, pp. 133-152; CH. TOURATIER, *Esquisse de l’histoire de la complétive en quod*, in *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman*, a cura di S. KISS, L. MONDIN, G. SALVI, Tübingen 2005, pp. 77-86 (in particolare p. 80); P. CUZZOLIN, *Sull’origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*, Firenze 1994, pp. 123-126.

<sup>8</sup> Cf. G. SERBAT, *Les complétives en quod*, cit., p. 638ss.

<sup>9</sup> Cf. G. MAYEN, *De particulis QUOD, QUA, QUONIAM, QUOMODO, UT pro Acc. cum Infinitivo post verba sentiendi et declarandi positis*, Kiel 1889, p. 41ss. Anche A. ERNOUT, F. THOMAS, *Syntaxe latine*, Paris 1953, p. 299 insistono sull’influenza del greco: «Le gr. λέγω ὄτι exerça une influence déterminante dans la langue des traducteurs, notamment dans celle des chrétiens [...] Et, sous l’influence des traductions de la Bible, le type dico ou scio quod (quia) pénétra dans les textes littéraires eux-mêmes. L’analogie du gr. διότι, substitué à ὄτι (=λέγω διότι) appuyait quia dans cet emploi; elle entraînait également quoniam dans le tour plus rare dico quoniam».

<sup>10</sup> Cf. J. HERMAN, *La formation du système roman...*, cit., p. 38 n. 1.

plementatore completivo, sul modello di *quod* e *quia*. Secondo J. Herman, il fenomeno si sarebbe sviluppato «chez des auteurs ou des sujets parlants peu soucieux de rigueur logique»<sup>11</sup>.

Riguardo alla distribuzione testuale delle complete con *quia*, *quod*, *quoniam* rispetto alle costruzioni con A.c.I., si è osservato che la completazione esplicita ha una frequenza molto ridotta negli autori della tarda latinità non cristiani ed aumenta decisamente negli autori cristiani<sup>12</sup>, che avrebbero diffuso la costruzione a partire da un modello presente nel testo biblico. La costruzione con *quod* completivo non sarebbe però banalmente un calco sintattico del greco ὅτι + indicativo. La struttura con *quod* completivo era già presente nel sistema latino e il latino biblico, tradotto dal greco, avrebbe semplicemente fatto da innesco alla diffusione sempre più ampia della costruzione<sup>13</sup>. Il latino dei testi cristiani, in particolare le traduzioni della Bibbia, avrebbe rappresentato insomma un modello linguistico, soprattutto per la composizione di testi meno vicini alla lingua classica, come mostra, peraltro, la vicenda degli scritti di Agostino: il rapporto tra complete in *quia*, *quod* e *quoniam* e costruzioni A.c.I. è di 1:55 nelle opere composte prima della conversione e di 1:11.5 nelle opere composte dopo la conversione<sup>14</sup>. È dunque ragionevole ritenere che, se «les mêmes auteurs dans les mêmes textes, dans les mêmes passages, parfois dans les mêmes phrases choisissaient dans un cas sur 10 ou sur 15 en moyenne, une subordonnée à verbe conjugué là où pourtant un AcI aurait été possible et même cou-

<sup>11</sup> J. HERMAN, *La formation du système roman...*, cit., pp. 43-44.

<sup>12</sup> Una descrizione efficace si trova in J.M. BAÑOS BAÑOS, *Sintaxis del latín clásico*, Madrid 2009, pp. 550-555. G. MAYEN, *De particulis*, cit., p. 46ss. e J. HERMAN, *La formation du système roman...*, cit., p. 33 hanno rilevato, per le complete introdotte da *quod* rispetto alle costruzioni A.c.I., rapporti di 4:224 in Petronio e 9:221 in Apuleio, mentre P. PERROCHAT, *Recherches sur la valeur...*, cit., p. 141 fornisce dati quantitativi sui testi cristiani: in Tertulliano (escluse le citazioni bibliche) si ha un rapporto di 74:2500, in Cipriano 74:918 e in Lucifero di Cagliari 100:638. Infine, *quod* completivo conta 526 ricorrenze nelle *Vitae Patrum*, rispetto alle 272 di A.c.I., negli *Acta Andreae et Matthiae apud anthropofagos* in prosa il rapporto è di 25:1 e nei diplomi merovingi di 2:1, secondo quanto riferito da J. HERMAN, *La formation du système roman...*, cit., p. 33, che conclude: «[d]ans les documents vulgaires de la deuxième moitié du premier millénaire, les subordonnées conjonctionnelles dépendant d'un verbe de déclaration ou de perception l'emportent donc de beaucoup sur les subordonnées infinitives, situation qui préfigure en gros celle que l'on trouve dans les langues romanes».

<sup>13</sup> P. CUZZOLIN, *Sull'origine della costruzione...*, cit., p. 20.

<sup>14</sup> P. PERROCHAT, *Recherches sur la valeur...*, cit.

rant»<sup>15</sup>, la scelta non dipenda dal livello culturale dell'autore o dalla ricezione del pubblico.

Un'ultima questione riguarda le ragioni che avrebbero determinato il prevalere delle costruzioni completive esplicite a scapito delle strutture A.c.I. Nei testi in cui ricorrono entrambe, per es. le opere di San Cipriano, Lucifero di Cagliari, Egeria e San Salviano di Marsiglia, studiate da J. Herman<sup>16</sup>, si osserva una differenza sistematica nella posizione delle due costruzioni rispetto al verbo principale: la completiva con *quod* e *quia* occupa, nella totalità o quasi totalità dei casi, la posizione postverbale, mentre l'A.c.I. può ricorrere anche in posizione preverbale. Una vera e propria scelta tra A.c.I. e completiva esplicita si dà, quindi, solo nel caso in cui la subordinata segua il verbo principale, cioè nell'ordine di frase VO che, come è noto, è l'ordine non-marcato nelle lingue romanze. Non è sorprendente, quindi, che vi sia una correlazione tra fissazione dell'ordine di frase VO e diffusione della completiva esplicita: «il passaggio da una lingua SOV, con una subordinazione ricca di frasi incassate, a una lingua SVO ha portato, come generalmente è accaduto con processi del genere, a una ristrutturazione del sistema delle subordinate; si tratta di una delle più generali tendenze di sviluppo delle lingue»<sup>17</sup>. Da ciò deriva una riduzione, anche nella frequenza, di quelle costruzioni completive in cui l'A.c.I. era la sola struttura possibile<sup>18</sup>. D'altra parte, nella configurazione VO, in cui entrambi tipi, implicito ed esplicito, sono possibili, la ricorrenza dell'una o dell'altra costruzione non è neutra, ma è correlata a differenze nella struttura dell'informazione. Secondo J. Herman<sup>19</sup>, l'A.c.I. ricorre quando il soggetto della subordinata è un elemento "dato" (pronomi coreferente al soggetto della principale oppure ad un partecipante all'atto di parola) e la completiva esplicita quando vi è un soggetto "nuovo", messo in focus. La differenza semantico-pragmatica si correlerebbe, a suo parere, al diverso statuto sintattico del soggetto della completiva, integrato nella frase principale, nel caso dell'A.c.I., e sintatticamente indipendente dal verbo della principale,

<sup>15</sup> J. HERMAN, *Accusativus cum infinitivo...*, cit., p. 135.

<sup>16</sup> J. HERMAN, *Accusativus cum infinitivo...*, cit., pp. 137-140.

<sup>17</sup> P. CUZZOLIN, *Sull'origine della costruzione...*, cit., p. 55.

<sup>18</sup> Cf. G. SERBAT, *Les complétives en quod*, cit., p. 656, che per rispondere alla domanda «[p]ourquoi, dès lors, une disparition aussi rapide, au début même des langues romanes?» menziona, oltre all'ordine, la rovina della flessione nominale e dunque la perdita della desinenza distintiva dell'accusativo.

<sup>19</sup> J. HERMAN, *Accusativus cum infinitivo...*, cit., p. 143ss.



nella completiva esplicita. La strategia esplicita sarebbe stata favorita anche da ragioni di disambiguazione di strutture A.c.I. transitive, con soggetto e oggetto diretto in caso accusativo.

### 3. LE RICORRENZE DI ὄΤΙ NEL VANGELO DI MARCO

Il complementatore ὄτι ricorre nel Vangelo di Marco 103 volte, con la seguente distribuzione: in 93x ricorre in dipendenza verbale con valore completivo (91x) e interrogativo (2x); in 3 casi ha valore di *content-clause* in dipendenza nominale (Mc 1.14, 9.41, 14.72); in 6 casi introduce una subordinata avverbiale di tipo causale (Mc 1.34, 3.29, 4.29, 5.9, 6.17, 8.33); infine in 1 caso ricorre in una frase relativa analitica (Mc 4.41). Come si mostrerà in seguito, la distinzione tra funzione completiva e causale non è sempre agevole, soprattutto in dipendenza da verbi psicologici, che autorizzano la doppia interpretazione<sup>20</sup>.

Come complementatore completivo, ὄτι ricorre soprattutto in dipendenza dalle seguenti classi verbali: *verba dicendi* (51x), *verba putandi* (17x), *verba sentiendi* (12x) e verbi psicologici (4x). È proprio la classe dei *verba dicendi* quella in cui si registra un'espansione della complementazione esplicita nel Nuovo Testamento rispetto al greco classico, in cui, invece, è l'A.c.I. la strategia di complementazione completiva non-marcata<sup>21</sup>. Oltre a queste, vi sono 7 attestazioni di ὄτι in dipendenza verbale, tra le quali 4x come complementatore di γράφω 'scrivo' (Mc 7.6, 11.16, 12.19, 14.21), 1x di διδάσκω 'insegno' (Mc 8.31), 1x di

<sup>20</sup> Come afferma A. RIJKSBARON, *The Syntax and Semantics of the Verb in Classical Greek. An Introduction*, Chicago 2002 [1984], p. 85, n. 2 «[i]t is sometimes impossible to determine whether a ὄτι-clause is an (optional) causal clause or an (obligatory) object clause, especially after verbs of emotion».

<sup>21</sup> Come osservano F. BLASS – A. DEBRUNNER – R.W. FUNK, *A Greek Grammar...*, cit., §297, l'uso di ὄτι con i *verba putandi* e *dicendi* è insolito nella varietà attica e nel greco classico in genere, mentre si presenta come scelta non-marcata nel greco del Nuovo Testamento. D'altra parte, la costruzione con l'infinito «has not been driven out of use, but it has been sharply curtailed and only among the literary authors, so to speak (Lk, Paul, Heb), is it still common, while the construction with ὄτι predominates and has also drawn in the verbs of believing» (§396). Cf. anche G. HORROCKS, *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Chichester 2010 [1997], pp. 93-94 che mostra come la complementazione classica con A.c.I. progressivamente si perse nell'uso e fu sostituita, in dipendenza da *verba dicendi*, da completeive introdotte da ὄτι seguito dall'indicativo mentre, «after potential 'control' verbs», fu la subordinazione di tipo finale con il congiuntivo che si impose, parallelamente a quanto si osserva in latino.

ἀναγιγνώσκω ‘leggo’ (Mc 12.26) e, infine, 1x dell’impersonale μέλει ‘importa, riguarda’ (Mc 4.38).

Descriviamo ora alcuni casi di costruzioni interessanti, prima di passare alla discussione delle traduzioni latine. Molto frequente nel Vangelo di Marco è l’uso del complementatore ὅτι in combinazione con una frase in discorso diretto. Si tratta del cosiddetto ὅτι *recitativum*, in altre parole «an exact representation of direct discourse, so that ὅτι serves the purpose of our quotation marks»<sup>22</sup>. Le grammatiche vi riconoscono un riflesso della sintassi tendenzialmente orale e popolare dei Vangeli: in questo senso si spiega la maggior frequenza della struttura nei Vangeli di Marco e Giovanni rispetto a Luca e Matteo. Seguono alcuni esempi:

- (1) καὶ κατεδίωξεν αὐτὸν Σίμων καὶ οἱ μετ’ αὐτοῦ, καὶ εὗρον αὐτὸν, καὶ λέγουσιν αὐτῷ ὅτι πάντες ζητοῦσίν σε (Mc 1.36-37)  
 ‘ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce, lo trovarono e gli dissero [che] «tutti ti cercano»’
- (2) καὶ τὰ πνεύματα τὰ ἀκάθαρτα, ὅταν αὐτὸν ἐθεώρουν, προσέπιπτον αὐτῷ καὶ ἔκραζον λέγοντες ὅτι σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ (Mc 3.11)  
 ‘gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano [che] «Tu sei il Figlio di Dio»’
- (3) καὶ ὤμοσεν αὐτῇ ὅτι ὃ ἐάν με αἰτήσης δώσω σοι ἕως ἡμίσου τῆς βασιλείας μου (Mc 6.23)  
 ‘e le giurò più volte [che] «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno»’
- (4) ὁ δὲ ἤρξατο ἀναθεματίζειν καὶ ὀμνύναι ὅτι οὐκ οἶδα τὸν ἄνθρωπον τοῦτον ὃν λέγετε (Mc 14.71)  
 ‘ma egli cominciò a imprecare e a giurare [che] «Non conosco quest’uomo di cui parlate»’.

La presenza di una sintassi molto vicina alla lingua parlata, o comunque a registri poco controllati dello scritto, emerge anche in quelle ricorrenze di ὅτι in cui il confine tra valori completivi e valori causali non è facile da determinare. Un esempio è fornito dalla ricorrenza seguente:

- (5) καὶ ὠνείδισεν τὴν ἀπιστίαν αὐτῶν καὶ σκληροκαρδίαν, ὅτι τοῖς θεασαμένοις αὐτὸν ἐγγεγερμένον οὐκ ἐπίστευσαν (Mc 16.14)

<sup>22</sup> F. BLASS – A. DEBRUNNER – R.W. FUNK, *A Greek Grammar...*, cit., §470.



‘e rimproverò la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto’.

La subordinata introdotta da ὅτι può essere interpretata, come avviene nella traduzione corrente, come causale, ma può anche essere analizzata come completiva retta da ὠνειδισεν ‘rimproverò che...’, il quale regge, però, anche il sintagma nominale con funzione di oggetto diretto τὴν ἀπιστίαν αὐτῶν καὶ σκληροκαρδίαν. La completiva avrebbe quindi, nella nostra interpretazione, la funzione discorsiva di esplicitare il contenuto dell’oggetto diretto, funzionando come una sorta di apposizione rispetto ad esso: ‘rimproverò la loro incredulità e durezza di cuore, che cioè non avevano creduto...’. L’interpretazione causale del complementatore è certamente meno problematica dal punto di vista sintattico, ma a nostro avviso è meno felice dal punto di vista semantico: sia il sintagma nominale oggetto sia la frase subordinata esprimono la causa del rimprovero e ci pare, quindi, lecito equiparare funzionalmente le due strutture sintattiche del sintagma nominale e della frase subordinata in una comune funzione oggettiva.

Un’altra costruzione sintatticamente marcata è quella che ricorre con il verbo σπλαγχνίζομαι ‘ho pietà’ con il quale si combinano, nel Vangelo di Marco, un argomento con funzione di tema caratterizzato dal tratto [umano] ed espresso sotto forma di sintagma preposizionale (ἐπί + accusativo) e una subordinata introdotta da ὅτι, anch’essa con funzione di tema: l’argomento-tema corrisponde funzionalmente al soggetto della subordinata. Si tratta, in questi casi, come nei seguenti, di costruzioni con prolessi del costituente che fa da soggetto della completiva, con diversa realizzazione dello stesso in funzione delle diverse reggenze nominali del verbo della frase principale<sup>23</sup>.

- (6) καὶ ἐξελθὼν εἶδεν πολὺν ὄχλον, καὶ ἐσπλαγχνίσθη ἐπ’ αὐτοὺς, ὅτι ἦσαν ὡς πρόβατα μὴ ἔχοντα ποιμένα (Mc 6.34)  
‘e, sceso dalla barca, egli vide una grande folla ed ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore’

<sup>23</sup> Sul tema della prolessi, la bibliografia è molto ampia; per analisi del greco antico nel quadro della grammatica generativa si rinvia a N. DAL LAGO, *Fenomeni di prolessi (pro)nominali e struttura della periferia sinistra nel greco di Senofonte*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova 2010; R. FAURE, *La prolepse en grec ancien et la théorie des phases*, «Bulletin de la société de linguistique de Paris» 113/1 (2018), pp. 289-327.

- (7) σπλαγχνίζομαι ἐπὶ τὸν ὄχλον, ὅτι ἤδη ἡμέραι τρεῖς  
προσμένουσίν μοι καὶ οὐκ ἔχουσιν τί φάγωσιν (Mc 8.2)  
‘sento compassione per la folla, poiché ormai da tre giorni  
stanno con me e non hanno da mangiare’.

Un fenomeno simile si osserva anche in dipendenza da *verba sentiendi*: è il caso della frase seguente, in cui il soggetto della completiva ricorre come oggetto diretto del verbo ἰδόντες ed è seguito dalla completiva introdotta da ὅτι. In questo caso non vi è ambiguità interpretativa: la subordinata non può che essere completiva.

- (8) καὶ ἰδόντες τινὰς τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ὅτι κοιναῖς χερσίν,  
τοῦτ' ἔστιν ἀνίπτοις, ἐσθίουσιν τοὺς ἄρτους (Mc 7.2)  
‘avendo visto alcuni dei suoi discepoli, che mangiavano pani  
con mani impure, cioè non lavate’  
(9) καὶ ὁ Ἰησοῦς ἰδὼν αὐτὸν ὅτι νουνεχῶς ἀπεκρίθη, εἶπεν  
αὐτῷ (Mc 12.34)  
‘e Gesù, vedendolo che aveva risposto saggiamente, gli disse’.

La costruzione con prolessi del soggetto della completiva a oggetto diretto della frase reggente riproduce lo schema formale delle altre due costruzioni possibili con i *verba sentiendi*, cioè l’A.c.I. e l’A.c.P., rappresentandone in qualche modo il corrispondente esplicito<sup>24</sup>. Ovviamente, anche la costruzione non-marcata, cioè senza prolessi del soggetto, è attestata nel Vangelo di Marco:

- (10) ἰδὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς ὅτι ἐπισυντρέχει ὁ ὄχλος, ἐπετίμησεν τῷ  
πνεύματι τῷ ἀκαθάρτῳ (Mc 9.25)  
‘allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito  
impuro’  
(11) καὶ ἰδόντες ὅτι ἤσθιεν μετὰ τῶν τελωνῶν καὶ ἀμαρτωλῶν,  
ἔλεγον τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ (Mc 2.16)  
‘e vedendo che mangiava con i peccatori e i pubblicani, di-  
cevano ai suoi discepoli’.

<sup>24</sup> A questo proposito, le grammatiche parlano di “incrocio” tra le due costruzioni possibili della subordinata oggettiva, cioè l’A.c.I. (ma anche l’A.c.P., nel caso dei *verba sentiendi*) e la subordinata con complementatore e verbo finito, cf. R. KÜHNER – B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Zweite Teil: Satzlehre. Zweiter Band*, Hannover-Leipzig 1904, §550, Anm. 3.

Quanto infine alle ricorrenze di ὅτι con valore non completivo, vi sono quelle in cui il complementatore ha un chiaro valore causale, come negli esempi di seguito:

- (12) αὐτὸς γὰρ ὁ Ἑρώδης ἀποστείλας ἐκράτησεν τὸν Ἰωάννην καὶ ἔδησεν αὐτὸν ἐν φυλακῇ διὰ Ἑρωδιάδα τὴν γυναῖκα Φιλίππου τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ, ὅτι αὐτὴν ἐγάμησεν (Mc 6.17)  
'proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata'
- (13) ὕπαγε ὀπίσω μου, σατανᾶ, ὅτι οὐ φρονεῖς τὰ τοῦ θεοῦ ἀλλὰ τὰ τῶν ἀνθρώπων (Mc 8.33)  
'va' dietro a me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini'.

Delle 3 subordinate introdotte da ὅτι in dipendenza da un nome, 2 sono indubbiamente del tipo *content-clause* rispetto al nome τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ nell'es. (14) e τὸ ῥῆμα in Mc 14.72, mentre la terza, nell'es. (15), potrebbe anche avere valore causale:

- (14) μετὰ δὲ τὸ παραδοθῆναι τὸν Ἰωάννην ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν, κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ, ὅτι πεπλήρωται ὁ καιρὸς καὶ ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ (Mc 1.14-15)  
'dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, che il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino'
- (15) ὃς γὰρ ἂν ποτίσῃ ὑμᾶς ποτήριον ὕδατος ἐν ὀνόματι μου ὅτι Χριστοῦ ἐστε, ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι οὐ μὴ ἀπολέσῃ τὸν μισθὸν αὐτοῦ (Mc 9.41)  
'chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa'.

Vi è, infine, una ricorrenza in cui la frase introdotta da ὅτι pare funzionare da relativa. La struttura della subordinata non è, però, quella di una relativa vera e propria: ὅτι vi copre, infatti, una generica funzione di complementatore subordinante e il riferimento anaforico è garantito dal pronome personale αὐτῷ che rimanda al dimostrativo οὗτος della frase reggente e che suonerebbe ridondante all'interno di una vera e propria subordinata relativa.

- (16) τίς ἄρα οὗτός ἐστιν, ὅτι καὶ ὁ ἄνεμος καὶ ἡ θάλασσα αὐτῷ ὑπακούει; (Mc 4.41)  
 ‘chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?’.

In conclusione, la sintassi di ὅτι nel Vangelo di Marco è di tipo sostanzialmente completivo, in dipendenza tanto da verbi (per la maggior parte *verba dicendi*) quanto da nomi. Vi sono, tuttavia, alcune ricorrenze di ὅτι causale il cui valore è talvolta di difficile determinazione rispetto ai valori completivi. Anche la sintassi completiva di ὅτι presenta tratti di marcatezza rispetto alle costruzioni con ὅτι completivo di epoca classica.

#### 4. LE TRADUZIONI LATINE

Nella tabella seguente sono riportati i dati quantitativi relativi alle diverse traduzioni latine delle 103 ricorrenze di ὅτι del Vangelo di Marco<sup>25</sup>, rispettivamente nella Vulgata, nell’Itala e nell’Afra<sup>26</sup>. Sono messi in evidenza, da un lato, i complementatori ricorrenti *quia*, *quod* e *quoniam* e, dall’altro, alcuni aspetti significativi di differenziazione rispetto all’originale, cioè, da un lato, la scelta di non tradurre il complementatore, che è molto frequente, e la traduzione con la struttura “classiceggianti” dell’A.c.I. Per le traduzioni meno ricorrenti si indica con il simbolo = la corrispondenza nella traduzione del complementatore tra i passi dei tre testi, per es. le 2 ricorrenze di *quare* della Vulgata corrispondono alle 2 dell’Itala e a 2 delle 3 dell’Afra etc.

<sup>25</sup> Il totale 102 delle forme della Vulgata e dell’Itala tiene conto del fatto che nel passo διδάσκαλε, εἶδομέν τινα ἐν τῷ ὀνόματί σου ἐκβάλλοντα δαιμόνια, ὃς οὐκ ἀκολουθεῖ ἡμῖν, καὶ ἐκωλύομεν αὐτόν, ὅτι οὐκ ἠκολούθει ἡμῖν (Mc 9.38) la parte finale della frase non è tradotta, ragion per cui si ha per es. nella Vulgata *magister vidimus quendam in nomine tuo eicientem daemonia qui non sequitur nos et prohibuimus eum* (Mc 9.38). Quanto all’Afra, il testo è mutilo di alcuni libri e manca quindi la traduzione di 26 ricorrenze di ὅτι, tra cui il caso appena menzionato.

<sup>26</sup> L’estrazione delle forme pertinenti è stata condotta su PROIEL Treebank per quanto riguarda il testo greco e quello latino della Vulgata (<https://proiel.github.io/> e <http://syntacticus.org/>), mentre per l’Itala e l’Afra si è proceduto con uno spoglio manuale sull’edizione *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung. Band II: Marcus-Evangelium Evangelium*, a cura di A. JÜLICHER – W. MATZKOW – K. ALAND, Berlin-New York 1970.

Traduzioni latine di ὅτι	Vulgata	Itala	Afra
<i>quia</i>	49	19	31
<i>quoniam</i>	18	19	11
<i>quod</i>	7	27	0
<i>eo quod</i>	0	1	0
<i>quare</i>	2=	=2=	=3
<i>quid</i>	1	1=	=1
<i>numquid</i>	1=	=1=	=1
<i>ut</i>	1=	=1=	=1
<i>quomodo</i>	0	0	1
∅ (nessun complementatore)	16	22	26
A.c.I.	4=	=5	0
A.c.P.	3=	=2=	=2
<i>qui</i> relativo	0	2	0
TOTALE	102	102	77

Passiamo rapidamente in rassegna le traduzioni che presentano interpretazioni non complete. La presenza di corrispondenze, tra le tre versioni latine, nelle interpretazioni non complete può essere considerata una prova del fatto che il testo greco autorizza effettivamente la diversa lettura, per es. nella traduzione con le forme interrogative *quare* in (17) e *numquid* in (18) o con il complementatore completivo-finale *ut* in (19) (il testo latino degli esempi è quello della Vulgata).

- (17) καὶ εἰσελθόντος αὐτοῦ εἰς οἶκον οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ κατ' ἰδίαν ἐπηρώτων αὐτόν· ὅτι ἡμεῖς οὐκ ἠδυνήθημεν ἐκβαλεῖν αὐτό;

*et cum introisset in domum discipuli eius secreto interrogabant eum quare nos non potuimus eicere eum* (Mc 9.28)

‘ed entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?»’

- (18) καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς ὅτι μήτι ἔρχεται ὁ λύχνος ἵνα ὑπὸ τὸν μόδιον τεθῆ ἢ ὑπὸ τὴν κλίνην;

*et dicebat illis numquid venit lucerna ut sub modio ponatur aut sub lecto* (Mc 4.21)

‘e diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto?»’

- (19) διδάσκαλε, Μωϋσῆς ἔγραψεν ἡμῖν ὅτι ἐάν τις ἀδελφὸς ἀποθάνῃ καὶ καταλίπῃ γυναῖκα καὶ μὴ ἀφῆ τέκνον, ἵνα λάβῃ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ τὴν γυναῖκα καὶ ἐξαναστήσῃ σπέρμα τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ

*magister Moses nobis scripsit ut si cuius frater mortuus fuerit et dimiserit uxorem et filios non reliquerit accipiat frater eius uxorem ipsius et resuscitet semen fratri suo* (Mc 12.19)

‘maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello’.

Molto interessanti sono i casi di traduzione con le strategie “implicite” dell’A.c.I. e dell’A.c.P. Si tratta di un dato in controtendenza rispetto a quanto si osserva nel Vangelo di Matteo, per il quale non si sono registrati casi di questo tipo<sup>27</sup>. Le 3 ricorrenze di A.c.P. sono, come atteso, in dipendenza da *verba sentiendi*, mentre l’A.c.I. dipende 2 volte da *verba sentiendi*, 1 volta da un *verbum dicendi* e 1 volta da un *verbum putandi*. Nel caso della traduzione con A.c.P., l’ordine [complementatore + verbo + soggetto] nella completiva del testo greco potrebbe aver indotto la traduzione con la struttura A.c.P., che ricalca l’ordine greco [verbo (participio) + soggetto (nome in accusativo)]:

(20=10) ἰδὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς ὅτι ἐπισυντρέχει ὁ ὄχλος, ἐπετίμησεν τῷ πνεύματι τῷ ἀκαθάρτῳ  
*et cum videret Iesus concurrentem turbam comminatus est spiritui immundo* (Mc 9.25)  
 ‘allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro’.

Una traduzione “regolarizzante” è quella del passo seguente in cui il testo greco presenta entrambe le costruzioni: la subordinata esplicita con ὅτι... ὁρῶ, che funge da completiva rispetto a βλέπω, e quella con A.c.P. in dipendenza dal *verbum sentiendi* della completiva ὁρῶ ma con prolessi del soggetto della completiva che ricorre in accusativo nella frase principale. Un’interpretazione fedele al testo greco potrebbe essere: ‘vedo gli uomini, [e vedo] che li vedo camminare come alberi’<sup>28</sup>. La costruzione latina, che regolarizza la complessa struttura greca, potrebbe essere stata

<sup>27</sup> Cf. L. TRONCI, *Le traduzioni latine delle subordinate introdotte da ὅτι...*, cit.

<sup>28</sup> In altre traduzioni moderne la frase introdotta da ὅτι è interpretata come causale, per es. ‘j’aperçois les hommes, car je vois comme des arbres ceux qui marchent’, nella traduzione di *Robinson-Pierpont Byzantine Greek New Testament* (consultabile al sito [https://theotex.org/theotex\\_read.html](https://theotex.org/theotex_read.html)) o ‘vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano’ della traduzione CEI 2008 consultabile on-line ([www.bibbia.net](http://www.bibbia.net)).



indotta, da un lato, dall'apparente<sup>29</sup> ridondanza dei due *verba sentiendi* βλέπω... ὁρῶ, dall'altro, dalla presenza dell'accusativo τοὺς ἀνθρώπους, interpretabile come soggetto prolettico della completiva<sup>30</sup>.

- (21) βλέπω τοὺς ἀνθρώπους, ὅτι ὡς δένδρα ὁρῶ περιπατοῦντας  
*video homines velut arbores ambulantes* (Mc 8.24)  
'vedo gli uomini, [vedo] che come alberi vedo camminano'.

Le traduzioni con A.c.I. si caratterizzano per il tratto di elemento non-nuovo dell'argomento soggetto della completiva, che può essere un elemento noto perché già menzionato nel contesto precedente, come in (22), oppure perché fa riferimento al locutore stesso, come in (23):

- (22) περιέδραμον ὅλην τὴν χώραν ἐκείνην καὶ ἤρξαντο ἐπὶ τοῖς  
κραβάττοις τοὺς κακῶς ἔχοντας περιφέρειν, ὅπου ἤκουον  
ὅτι ἐστὶν  
*percurrentes universam regionem illam coeperunt in grabattis  
eos qui se male habebant circumferre ubi audiebant eum esse*  
(Mc 6.55)  
'e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse'
- (23) πῶς λέγουσιν οἱ γραμματεῖς ὅτι ὁ Χριστὸς υἱὸς Δαυεὶδ  
ἐστίν;  
*quomodo dicunt scribae Christum Filium esse David* (Mc  
12.35)  
'come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide?'

Nell'esempio seguente, la costruzione con A.c.I. è stata probabilmente indotta dalla struttura della frase nel complesso: dei tre verbi coordinati al perfetto, il primo (*viderunt*) regge una subordinata implicita con A.c.P. e il secondo (*putaverunt*) è costruito, parallelamente, con l'A.c.I. Il soggetto della seconda completiva è il medesimo soggetto della prima completiva e non viene infatti ripetuto.

<sup>29</sup> Il passo riporta le parole del cieco, subito dopo la guarigione di Gesù, e per questo vi si insiste sui verbi denotanti il vedere. In questo senso, la traduzione latina è banalizzante dal punto di vista semantico, per quanto mostri una sintassi più regolare.

<sup>30</sup> Sulla prolessi in latino, si rinvia ai contributi contenuti nel volume 7 (2012) della rivista *De lingua latina. Revue de linguistique latine du Centre Alfred Ernout*, a cura di D. LONGRÉE – H. HALLA-AHO, consultabili on-line al seguente indirizzo: <https://lettres.sorbonne-universite.fr/numero-7-etudes-sur-la-prolepse> (ultimo accesso settembre 2020).

- (24) οἱ δὲ ἰδόντες αὐτὸν ἐπὶ τῆς θαλάσσης περιπατοῦντα ἔδοξαν ὅτι φάντασμα ἔστιν, καὶ ἀνέκραξαν  
*at illi ut viderunt eum ambulantem super mare putaverunt fantasma esse et exclamaverunt* (Mc 6.49)  
 ‘essi, appena lo videro camminare sul mare, pensarono che fosse un fantasma e si misero a gridare’.

Una riflessione ulteriore meritano i numerosi casi in cui la congiunzione ὅτι non è tradotta in latino e la completiva è resa con un discorso diretto. In questi casi, greco e latino si comportano in modo diverso: in greco, nonostante la presenza del discorso diretto, è esplicitato il complementatore, mentre in latino, tanto nella Vulgata quanto nelle versioni precedenti, il complementatore è regolarmente assente.

- (25) καὶ ἔρχεται πρὸς αὐτὸν λεπρὸς παρακαλῶν αὐτὸν καὶ γονυπετῶν λέγων αὐτῷ ὅτι ἐὰν θέλῃς δύνασαι με καθαρίσαι  
*et venit ad eum leprosus deprecans eum et genu flexo dixit si vis potes me mundare* (Mc 1.40)  
 ‘venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi»
- (26) ἡμεῖς ἠκούσαμεν αὐτοῦ λέγοντος ὅτι ἐγὼ καταλύσω τὸν ναὸν τοῦτον τὸν χειροποίητον καὶ διὰ τριῶν ἡμερῶν ἄλλον ἀχειροποίητον οἰκοδομήσω  
*nos audivimus eum dicentem ego dissolvam templum hoc manufactum et per triduum aliud non manufactum aedificabo* (Mc 14.58)  
 ‘noi lo abbiamo udito mentre diceva: «Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d’uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d’uomo»’.

Si venga, infine, alle traduzioni con i tre complementatori *quia*, *quod*, *quoniam*. Come mostra la tabella *supra*, nella Vulgata il complementatore più frequente è *quia*, che copre la metà circa del totale delle ricorrenze del greco ὅτι, seguito da *quoniam* (ca. 1/5 del totale) e infine da *quod*, con meno di 1/10 del totale. Le proporzioni tra i tre complementatori sono simili nell’Afra, mentre nell’Itala *quod* è preponderante, con ca. 1/4 delle ricorrenze totali (27/102), seguito da *quia* e *quoniam*, che contano ciascuno ca. 1/5 delle ricorrenze totali. Il dato è interessante, anche nel confronto con la distribuzione dei complementatori nel Vangelo di Matteo, dove *quod* è minoritario rispetto a *quia* e *quoniam* nelle tre traduzioni e, quanto all’Itala, *quia* è dominante rispetto a *quod*, con 62 ricorrenze rispetto a 36.

Nella traduzione del Vangelo di Marco, così come in quello di Matteo, *quia* si conferma complementatore non-marcato, quanto alla modalità della frase completiva che introduce: ricorre, infatti, in combinazione con verbi tanto al congiuntivo quanto all'indicativo<sup>31</sup>. Nelle due coppie di frasi seguenti, la completiva con *quia* ricorre prima con il congiuntivo, es. (27) e (29), e poi con l'indicativo, es. (28) e (30), in dipendenza, nella prima coppia, es. (27) e (28), da *verba sentiendi* e, nella seconda, es. (29) e (30), da *verba putandi*:

(27=11) καὶ γραμματεῖς τῶν Φαρισαίων καὶ ἰδόντες ὅτι ἦσθιεν μετὰ τῶν τελωνῶν καὶ ἁμαρτωλῶν, ἔλεγον τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ

*et scribae et Pharisei videntes quia manducaret cum peccatoribus et publicanis dicebant discipulis eius* (Mc 2.16)

‘allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli’

(28) καὶ ἀκούσας ὅτι Ἰησοῦς ὁ Ναζαρηνός ἐστιν, ἤρξατο κράζειν καὶ λέγειν

*qui cum audisset quia Iesus Nazarenus est coepit clamare et dicere* (Mc 10.47)

‘sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire’

(29) ὅταν αὐτῆς ἤδη ὁ κλάδος ἀπαλός γένηται καὶ ἐκφύη τὰ φύλλα, γινώσκετε ὅτι ἐγγὺς τὸ θέρος ἐστίν

*cum iam ramus eius tener fuerit et nata fuerint folia cognoscitis quia in proximo sit aestas* (Mc 13.28)

‘quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina’

(30) οἴδατε ὅτι οἱ δοκοῦντες ἄρχειν τῶν ἐθνῶν κατακυριεύουσιν αὐτῶν καὶ οἱ μεγάλοι αὐτῶν κατεξουσιάζουσιν αὐτῶν

*scitis quia hii qui videntur principari gentibus dominantur eis et principes eorum potestatem habent ipsorum* (Mc 10.42)

‘voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono’.

<sup>31</sup> A proposito della modalità della subordinata completiva, M.J. ROCA ALAMÁ, *La subordinación completiva en latín tardío: la extensión de las subordinadas conjuncionales* (QVOD, QVIA, QVONIAM, EO QVOD), Universidad de la Laguna 2001, p. 329 considera fattori molteplici come il tipo di verbo reggente, il complementatore e il riferimento personale (soprattutto alla prima persona), concludendo che «ninguno de ellos es capaz de seleccionar de manera exclusiva uno de los modos» e che il modo del verbo della subordinata è di per sé autosufficiente per presentare lo stato di cose come “reale/fattuale” (indicativo) o come “possibile/non-fattuale” (congiuntivo), compatibilmente con il significato del verbo reggente.

*Quod* è invece marcato, combinandosi, con la sola eccezione di Mc 14.25<sup>32</sup>, solo con verbi al congiuntivo:

- (31) περι δὲ τῶν νεκρῶν, ὅτι ἐγείρονται οὐκ ἀνέγνωτε ἐν τῇ βιβλῳ Μωϋσέως ἐπὶ τοῦ βάρτου πῶς εἶπεν αὐτῷ ὁ θεὸς λέγων  
*de mortuis autem quod resurgant non legistis in libro Mosi super rubum quomodo dixerit illi Deus inquiring* (Mc 12.26)  
 ‘riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roseto, come Dio gli parlò dicendo’.

È interessante rilevare che tutte le ricorrenze di *quod* della Vulgata corrispondono a traduzioni con *quod* dell’Itala. In quest’ultima, *quod* è la strategia di complementazione non-marcata, non solo per quanto riguarda la frequenza (27 ricorrenze di *quod* rispetto a 19 di *quia*) ma anche per altri fattori, quali la combinazione con il modo verbale e la classe lessicale del verbo reggente: *quod* introduce completive con verbi al congiuntivo e all’indicativo e dipende, in larga misura, da *verba dicendi*.

Si venga infine a *quoniam*, il complementatore che, come osserva G. Serbat, «n’apparaît qu’au 3<sup>e</sup> s. mais connaît une fortune parfois supérieure à celle de ses concurrents»<sup>33</sup>. Nella Vulgata, esso è effettivamente più frequente di *quod* e ricorre, con due sole eccezioni<sup>34</sup>, con verbi all’indicativo, riferiti sia al passato, es. (32), sia al futuro, es. (33).

- (32) ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι ἡ χήρα αὕτη ἡ πτωχὴ πλεῖον πάντων βέβληκεν τῶν βαλλόντων εἰς τὸ γαζοφυλάκιον  
*amen dico vobis quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit qui miserunt in gazofilacium* (Mc 12.43)  
 ‘in verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri’  
 (33) ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι οὐ μὴ παρέλθῃ ἡ γενεὰ αὕτη μέχρις οὗ ταῦτα πάντα γένηται  
*amen dico vobis quoniam non transiet generatio haec donec om-*

<sup>32</sup> Vi ricorre la forma verbale *bibam*, che, pur essendo morfologicamente ambigua, va con molta probabilità ritenuta un futuro per ragioni contestuali.

<sup>33</sup> G. SERBAT, *Les complétives en quod*, cit., p. 649.

<sup>34</sup> Nei due casi in cui *quoniam* regge il congiuntivo, la completiva dipende da un *verbum sentiendi* (Mc 12.28) e da un *verbum putandi* (Mc 12.12). In entrambi i casi, la traduzione con *quoniam* è presente anche nell’Itala.

*nia ista fiant* (Mc 13.30)

‘in verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga’.

Riassumendo, i tre complementatori non sono perfettamente intercambiabili nella traduzione Vulgata del Vangelo di Marco: *quod*, per es., che è stato il primo a coprire la funzione di complementatore completivo in latino<sup>35</sup>, facendo anche da modello a *quia* e poi a *quoniam*, è poco vitale nella nostra base di dati. Si configura così nella Vulgata una situazione in controtendenza rispetto a quella decritta per altri testi, per es. le opere di Ammiano Marcellino, Agostino e la *Peregrinatio Egeriae* analizzate da M.J. Roca Alamá<sup>36</sup>, per le quali si rileva la non-marcatezza di *quod*, in termini tanto quantitativi quanto qualitativi (per es. possibilità di ricorrere in dipendenza da tutti i tipi di verbi, ma anche da aggettivi e sostantivi) e la marcatezza di *quia* che ricorre preferibilmente in espressioni dichiarative. La scelta di tradurre ὄΤΙ completivo con *quod* è dunque ristretta a determinati tipi di contesti nella Vulgata del Vangelo di Marco, come già si è osservato per il Vangelo di Matteo<sup>37</sup>. È significativo, inoltre, che tutte le ricorrenze di *quod* della Vulgata coincidano con forme di *quod* dell’Itala. La traduzione di Girolamo pare, quindi, aver mantenuto le ricorrenze di *quod* presenti in traduzioni precedenti solo nei contesti in cui *quod* era ancora ammesso nel latino del IV sec. d.C.

## 5. CONCLUSIONI

Le traduzioni latine del complementatore ὄΤΙ nel Vangelo di Marco offrono spunti di riflessione interessanti non soltanto per la costituzione del testo latino ma anche per l’analisi del testo greco. Si è osservato che molti sono i casi in cui il complementatore non è tradotto e la frase completiva è resa sotto forma di discorso diretto. In questo caso, il traduttore

<sup>35</sup> Come ricorda H. ROSÉN, *General subordinators and Sentence Complements*, in *Subordination and other topics in Latin*, a cura di G. CALBOLI, Amsterdam-Philadelphia 1989, pp. 197-217: «*quod* in Classical Latin is a general, nonspecific subordinator, admittedly not yet capable of fulfilling just any function even if we disregard relative clauses *stricto sensu*, as it only very partially and marginally concurs with the Accusative and Infinitive construction in order to form object and subject clauses» (p. 207).

<sup>36</sup> Cf. M.J. ROCA ALAMÁ, *La subordinación completiva en latín tardío*, cit.

<sup>37</sup> Cf. L. TRONCI, *Le traduzioni latine delle subordinate introdotte da ὄΤΙ...*, cit.

si discosta dalla sintassi del testo greco, che combina complementatore e indici del discorso diretto, favorendo la sintassi della lingua di arrivo. La frequenza di strutture di questo tipo è molto più alta nel Vangelo di Marco di quanto non lo sia in quello di Matteo. Il testo greco di Marco presenta, inoltre, un uso di ὅτι molto più esteso negli impieghi squisitamente causali, ma anche interrogativi: in quest'ultimo caso il testo latino è più esplicito nella scelta del complementatore specifico (*quare* e *numquid*). Le due lingue mostrano del resto una convergenza strutturale significativa nello sviluppo di morfemi subordinanti che sommano valori completivi e valori causali, tanto che non sempre è agevole distinguere i due valori<sup>38</sup>. Ciò vale tanto per il greco ὅτι, che ricorre con entrambi i valori già nel greco classico, quanto per i latini *quia*, *quod* e *quoniam*, congiunzioni originariamente causali che diventano espressione della subordinazione completiva. Il contatto tra le due lingue, nell'ambito delle traduzioni e della letteratura cristiana, non avrebbe fatto altro che sviluppare tendenze strutturali già comuni.

Per venire, infine, alla distribuzione dei tre complementatori *quia*, *quod* e *quoniam*, se ne è osservata una qualche complementarità, sebbene sia difficile delimitarne precisamente i confini rispettivi. Tra i fattori che giocano un ruolo nella scelta del traduttore adeguato di ὅτι vi sono senz'altro il modo verbale della subordinata e il verbo reggente: *quod* è preferito quando il verbo della subordinata è al congiuntivo e il verbo della reggente è un predicato non-assertivo, cioè un *verbum sentiendi* o *putandi*; *quoniam* ricorre tendenzialmente con completive all'indicativo e in dipendenza da *verba dicendi*, mentre *quia* è non-marcato da entrambi i punti di vista, potendo introdurre subordinate tanto all'indicativo quanto al congiuntivo, in dipendenza da qualsiasi tipo di verbo. La complessità del tema trattato richiede ovviamente un ampliamento della base di dati perché queste prime osservazioni possano essere opportunamente verificate.

Università per Stranieri di Siena  
tronci@unistrasi.it

<sup>38</sup> Cf. J. HERMAN, *La formation du système roman...*, cit., p. 40, che discute il caso delle citazioni.